

LUISA ROSSI¹

QUALCHE RIFLESSIONE SU ERNESTA BITTANTI GEOGRAFA

Detta altrimenti, non c'è scrittura che non sia attraversata dal guizzo del nostro «misero tesoro»: l'identità personale (almeno secondo Lévy-Strauss). E così è finita che il Novecento – forse stanco di lutti, chissà – un bel giorno ha criticato se stesso e l'autore è risorto dalle sue ceneri [...] Quell'uomo o quella donna, senza i quali nessuna opera potrebbe esistere, perché, a quanto sembra, è proprio la fiaccola del loro sguardo a palpitare laggiù, nella miniera delle parole.

Maria Rosa Cutrufelli, *Scrivere con l'inchiostro bianco*, 2018, p. 17.

Premessa: una geografia scritta dalle donne con l'inchiostro bianco?

Un recentissimo libro di Maria Rosa Cutrufelli, scrittrice e saggista femminista, ragionando sulle differenze fra la scrittura maschile e quella femminile osservava, con Hélène Cixous de *Il riso della medusa* (1997), che «le donne scrivono con l'inchiostro bianco, cioè con la memoria del latte materno». In quanto tracciata con l'inchiostro bianco, la scrittura femminile è tale da «non essere compiutamente visibile. O da esserlo solo in controluce» (CUTRUFELLI, 2018, p. 27).

Anch'io ho sentito il fascino di questa suggestione riflettendo sulle radici della scrittura geografica della donna alla quale ho dedicato qualche lavoro in un panorama disciplinare che tali radici ha lasciato in ombra.

Oggi moltissime studiose scrivono di geografia. Alcune ne scrivono o ne hanno scritto nella nuova prospettiva “di genere”: esemplare, la raccolta di saggi curata da Marcella Schmidt di Friedberg, Marina Marengo, Valeria Pecorelli, *Sguardi di genere* in «Geotema» (2017), fascicolo che segue alla distanza di un decennio esatto quello curato da Gisella Cortesi, *Luoghi e identità di genere* (2007). Molto interessante il confronto fra le due “generazioni”. Un confronto che rivela una continuità: lo scarso interesse da parte delle geografe italiane verso

¹ Università di Parma, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, luisa.rossi@unipt.it

«l'archeologia» dei saperi geografici femminili (ROSSI, 2015). A differenza delle storiche delle letterature e dell'arte, pochissime studiose, e ancor meno studiosi, hanno sentito il bisogno di scavare nelle biblioteche e negli archivi per dare voce alle donne che nel passato hanno dato un qualche contributo in campo geografico.

Gettando uno sguardo sulle geografe attive nella prima metà del Novecento, troviamo raramente ricercatrici “strutturate”. Un bell'esempio è la milanese Angela Codazzi (1890-1972). Allieva del geografo socialista Giuseppe Ricchieri, dopo essere entrata nei ruoli delle scuole secondarie e della Biblioteca Nazionale di Roma, dal 1930-31 la Codazzi risulta assistente volontaria presso l'Istituto di Geografia della Statale di Milano, dapprima sotto la direzione di Luigi De Magistris, poi di Aldo Sestini. Dal 1937 viene indicata negli annuari come assistente per le esercitazioni e nel 1946-1947 le viene affidato l'insegnamento di geografia, rimasto vacante, insieme alla direzione dell'Istituto, incarico nel quale dovrà lasciare spazio a Lucio Gambi quando, nel 1960-1961, Gambi viene chiamato a Milano. Il 12 gennaio 1949, a cinquantanove anni, Angela Codazzi ottiene la libera docenza. La sua presenza nella Facoltà di Lettere della Statale è attestata fino al 1969. Oltre alla geografia, ha insegnato storia della geografia e lingua araba e anche nella ricerca – caratterizzata, come ebbe a scrivere Gaetano Ferro, da un «notevole valore scientifico» (FERRO, 1972, p. 729) – si è dedicata a temi storico-geografici e storico-cartografici. Le sue ricerche innovative sul geografo arabo del Cinquecento Leone l'Africano, quasi dimenticate da noi, sono ricordate in decine e decine di lavori scientifici in varie parti del mondo (mi limito a citare ZEMON DAVIS, 2008, pp. 5-6; POUILLON, 2009, pp. 149-150). Più in generale, i suoi studi si sono concretizzati in numerosi volumi che, lasciati in donazione all'Istituto di Geografia dell'Ateneo milanese, sono andati a costituire il “Fondo Codazzi”, poi colpevolmente smembrato (ROSSI, 2005 p. 37). Con Angela Codazzi, ha scritto Aldo Sestini in occasione del decesso, «è scomparsa una singolare figura del mondo geografico italiano, assottigliando ancora la sparuta schiera di coloro che si interessano di storia della geografia e della cartografia» (SESTINI, 1972, p. 224).

Se il caso Codazzi (su cui ho aperto uno specifico cantiere di ricerca) è il significativo e non frequente esempio di studiosa di temi geografici entrata precocemente nelle istituzioni², vale la pena di rivolgere l'attenzione a donne che hanno coltivato studi di geografia e partecipato al progresso delle conoscenze territoriali al di fuori dei contesti accademici.

² Un altro nome di geografa precocemente “strutturata” da ricordare è quello di Dina Albani, dell'Istituto di Geografia dell'Università di Bologna, autrice di numerosi saggi di geografia fisica e umana, prodotti dagli anni Trenta agli anni Sessanta. La sua monografia *Il frignano* (1964), meritò una recensione sulle «Annales de Géographie» (n. 412, 1966, pp. 727-728). Siamo, a questo punto, non lontani dal consistente ingresso delle donne nell'Università verificatosi dalla fine del decennio in poi.

Ernesta Bittanti, intellettuale autonoma

La tavola rotonda cui questi atti si riferiscono suggeriva di lavorare su questioni quali il sapere geografico e la conoscenza del territorio prima, durante e dopo il primo conflitto mondiale e, in particolare, sul ruolo di Cesare Battisti in merito. In questo quadro ho ritenuto opportuno riprendere il discorso, già precedentemente iniziato e poi interrotto, su Ernesta Bittanti (1871-1957)³ nata (e vissuta a sua volta lungamente) all'incirca un ventennio prima di Angela Codazzi. Al di là degli iniziali interessi storico-geografici in comune con la studiosa milanese, il viaggio esistenziale della Bittanti sarà assai diverso.

Della Bittanti non intendo qui ripercorrere la biografia personale e intellettuale: dal momento del giovanile incontro con Battisti in poi, essa è talmente intrecciata a quella di Cesare, e l'opera di lui così strenuamente da lei curata per i lunghi anni della vedovanza, che ogni studioso di Battisti non ha potuto tralasciare di interessarsi a sua moglie⁴. Nello stendere l'indice dei nomi di un lavoro sul «patriota senza patria», Vincenzo Calì scriveva: «I nomi di Cesare Battisti ed Ernesta Bittanti non compaiono in questo indice, ricorrendo essi quasi in ogni pagina» (CALÌ, 2003, p. 311).

Ma la Bittanti ha anche meritato scritti più diretti, come il ricordo dell'amica Bice Rizzi (1958), il «ritratto» di Sara Ferreri (1997), l'intenso articolo di Simonetta Soldani (2008), il volume di Lina Anzalone (2011), e moltissime note biografiche sparse ovunque⁵. La stessa precoce «bibliografia» pubblicata dai figli è illuminante anche sul piano biografico (ERNESTA BATTISTI BITTANTI, 1962).

Dall'insieme dei documenti e degli studi non risulta superata la prospettiva, incontestabile, di una Bittanti fedele custode della memoria del marito, ma emerge anche una collaborazione in cui le influenze funzionarono nei due sensi e il riconoscimento dell'autonomia intellettuale di Ernesta. Lo dimostrano «decine di articoli di cultura, di costume, di polemica politica e ideale da lei scritti ancora negli ultimi anni prima del diluvio sui giornali di Battisti [...]» (SOLDANI, 2008, p. 485). Un'attività intensa proseguita dopo la tragica esecuzione di Cesare. «Da quel momento la vedova di Battisti rivestirà un ruolo di primo piano nella “battaglia

³ Carlo A. Gemignani, Luisa Rossi, *Ernesta Bittanti Battisti (1871-1957), dalla geografia storica alla geografia politica*, PPT preparato per il convegno di Trento del 2016. Il presente articolo riprende, rivede e sviluppa lo schema di ricerca e di analisi tracciato con Gemignani, che ringrazio.

⁴ Della vasta letteratura su Battisti mi limito qui a citare CALÌ 2003; ROMBAI, 2016; QUAINI, 2018.

⁵ Si segnala la nota biografica di Rombai provvista di ampi riferimenti bibliografici (ROMBAI, 2016, p. 40). Anche su internet le informazioni sono abbondanti: mi limito a ricordare la “voce” sufficientemente corretta in https://it.wikipedia.org/wiki/Ernesta_Bittanti_Battisti e una bella scheda biografica scritta da Anna Vittorio per il sito «FemBio. Notable.Women.International» (fembio.org).

sulla memoria” [...]. Un ruolo caparbio e coraggioso, molto più articolato e più attento a dialogare con i problemi e le prospettive del presente di quanto abbiano voluto rappresentarlo troppe imbalsamazioni di comodo, e tutt’altro che ridicibile a una astratta e generica fedeltà alle idee e alle scelte di lui [...]» (IVI, p. 488).

Senza negare il carattere profondamente conservatore della guerra in materia di rapporto fra i sessi, è vero, come hanno dimostrato alcuni autorevoli studi, che in particolare la Grande Guerra – nella misura in cui coinvolge le donne delle quali ha bisogno – ha costituito un primo doloroso momento di passaggio verso l’emancipazione (THÉBAUD, 1992). E se è vero che Ernesta Bittanti non aveva atteso la guerra per esprimere ed esercitare la propria autonomia di pensiero e le proprie capacità, è anche vero che la guerra, e la tragedia personale che ne conseguì, costituirono la palestra in cui la vedova di Battisti esercitò più che mai una grande forza nell’affrontare la materialità del vivere, la propria indipendenza di idee, lo spazio dato a «quel grande sollievo a ogni cura», a «quella magnifica distrazione» che è il lavoro intellettuale (SOLDANI, 2008, p. 487).

Lo spessore culturale e gli orientamenti politici della giovane Ernesta furono indubbiamente fondamento e cemento di un’unione, nata al tempo dell’Università, intellettuale oltre che affettiva. A ricordare l’incontro dello studente trentino con Ernesta Bittanti restano le belle pagine di Gaetano Salvemini. Rievocando gli anni dell’università, lo storico socialista dichiara di essere stato egli stesso influenzato da «Ernestina» (come l’avrebbe sempre chiamata), «grandi occhi neri fuori della testa, carnagione bellissima e voce assai dolce». Assai «più colta» di lui, Ernesta gli fece conoscere, fra l’altro, la «Rivista di filosofia scientifica» pubblicata dalla scuola positivista (SALVEMINI, 1950, pp. 129-130).

Di ambiente familiare culturalmente elevato – il padre era professore di matematica e preside – già da studentessa, Ernesta aveva maturato ideali socialisti. Da Cremona era giunta a Firenze per continuare gli studi al massimo grado. Il famoso passo di Salvemini è vivissimo nel ricordare il gruppo di Via Lungo il Mugnone impegnato politicamente e di cui Ernesta è l’animatrice quando Battisti, «colla sua virile bellezza», vi si affaccia (IVI, p. 130).

Simonetta Soldani li definisce «paritari» quei tempi di Firenze «dove Cesare aveva conosciuto una Ernesta fiera e autonoma, animatrice di una convecicola di brillanti studenti socialisti – Salvemini e i due Mondolfo, Alfredo Galletti, Assunto Mori ecc.» (SOLDANI, 2008, p. 486).

In effetti, come i più accurati studiosi di Battisti hanno rilevato, Ernesta Bittanti non è stata la semplice sostenitrice delle idee del patriota trentino, la custode della sua memoria, la redattrice e divulgatrice delle sue opere. Anche la scelta più sofferta, da socialista, di collocarsi dalla parte dell’interventismo – vissuto, come Cesare, con spirito risorgimentale e garibaldino come unico modo per non restare soggetti a «uno Stato esclusivamente feudale, militarista e clericale» che «vive maltrattando e negando le nazioni» – fu il frutto di proprie convinzioni.

Sarà lei stessa a rivendicare, in una bellissima lettera scritta da Trento al marito già deciso a scelte che lo allontanavano da lei e dai figli, l'indipendenza di pensiero maturata già prima di conoscerlo:

Io ho pensato insistentemente che se gli ideali civili e patriottici non avessero in me radice lontana e profonda, già salda nella mia coscienza e nella mia cultura, prima ch'io ti conoscessi, e non si fossero esaltati spontaneamente al contatto della realtà nella mia vita a Trento e in questi giorni fortunosi, io attraverso di te, avrei potuto odiarli, perché con sommo mio dolore mi pareva sentire che questi giorni belli e terribili invece di unirti, come mi sembrava dovesse essere naturale, più strettamente a me, te ne staccassero (ANZALONE, 2011, p. 123; CALI, 1984, p. 22).

Talvolta rammaricata, in quanto donna e madre, di non poter partecipare più attivamente alla causa, e di sentirsi «messa da parte come un bagaglio caro ma un po' ingombrante» (lettera scritta a Cesare il 16 marzo 1915 da Cremona, dove si era rifugiata presso padre e sorelle: SOLDANI, 2008, pp. 486-487), Ernesta era convinta paladina della causa per l'emancipazione delle donne. Il lavoro di Lina Anzalone, che dedica molte pagine alle posizioni e agli scritti di Ernesta sulla questione femminile, parla delle «tre anime di Ernesta, una donna che ha saputo vivere in pieno il suo essere madre, moglie, ma anche giornalista di valore» (ANZALONE, 2011, p. 19).

A proposito della produzione letteraria, se l'impegno profuso dalla Bittanti riguardò soprattutto il campo del giornalismo, non poco di quanto da lei scritto prima, durante e dopo il conflitto, dall'Italia liberale all'Italia fascista, ma direi fino al secondo dopoguerra, ha attinenza con questioni geografiche. Articoli, lettere, prefazioni all'opera di Cesare, interventi di carattere politico che gettano luce sulla cultura di quel tempo danno ragione a una rilettura di Ernesta Bittanti in chiave di saperi geografici elaborati fuori della geografia disciplinare, se si pensa al fondamento fortemente territoriale e sociale di tanta parte della sua riflessione, e in particolare al suo posizionamento riguardo alla questione trentina nella neonata Repubblica italiana. Ma nella geografia scientifica possiamo iscrivere solo la produzione della Bittanti studentessa e neolaureata vicina a Giovanni Marinelli.

Gli scritti geografici giovanili

In un confronto avuto in occasione del convegno trentino del 2016, Massimo Quaini ci aveva scritto che era il caso di «scommettere su una Bittanti geografa cominciando a raccogliere la sua bibliografia geografica. In fondo come per Battisti anche per lei il ruolo di vedova del martire ha fatto dimenticare la sua formazione e inclinazione alla ricerca geografica [...]».

A Firenze Ernesta Bittanti si era laureata nel 1896 in storia della letteratura

con l'accademico della Crusca Guido Mazzoni (1859-1953), ma nel 1895 risulta anche nell'entourage di Marinelli. Gli scritti più propriamente geografici non risultano, allo stato attuale della mia ricerca, numerosi e sono circoscritti agli anni 1895-1898, dunque gli anni "intorno" alla laurea.

Si tratta di *Venezia descritta da un pellegrino per Terra Santa del secolo XV*, di *Il «giogo onde a Camaldoli si viene»* e de *La determinazione delle altitudini presso gli antichi*. I primi due sono scritti da Ernesta ancora laureanda. Il primo, datato 25 febbraio 1895, è inserito nel volumetto dedicato dagli studenti a Giovanni Marinelli nel XXV anniversario delle nozze⁶. Il secondo articolo, dal titolo "dantesco", viene pubblicato, di nuovo nel 1895, nella fiorentina «Rivista Geografica Italiana». Pur in continuità, attraverso queste opere geografiche, con gli interessi umanistici degli studi prescelti, Ernesta si interessa concretamente alla geografia. Il terzo titolo, coerente con i temi dei precedenti, fu il risultato della sua partecipazione al III Congresso Geografico Italiano (Firenze 1898) e fu anch'esso pubblicato sulla stessa Rivista.

La conoscenza con Battisti avviene solo nel Natale del 1895: è evidente che i primi passi verso la geografia e, nella fattispecie, geografia storica, Ernesta li compie al di fuori dell'influenza di Battisti all'interno dell'Istituto di Studi Superiori alla scuola di Marinelli. Nel periodo considerato, il suo mentore fu Marinelli o lo stesso Battisti come ipotizza Rombai nel suo accurato lavoro sul geografo trentino?

Nel marzo-aprile 1898, poi, all'attività di studio e a quella giornalistica ordinaria [di Cesare Battisti] si aggiunse l'importante e impegnativo incarico specifico attribuitogli da Giovanni Marinelli – nell'ambito dei lavori del III Congresso Geografico Italiano che si tenne, in quel periodo, a Firenze nell'antico e centralissimo Palagio dell'Arte della Lana in Via Orsanmichele – di aiutare l'organizzazione, e specificamente lo studioso fiorentino di storia della geografia, delle esplorazioni e della cartografia Gustavo Uzielli, a preparare la sezione relativa alle onoranze centenarie italo-americane ai grandi "geografi" fiorentini del Rinascimento Paolo dal Pozzo Toscanelli e Amerigo Vespucci. E' da sottolineare che l'occasione congressuale portò anche la fidanzata Ernesta Bittanti ad occuparsi (c'è da credere in via del tutto eccezionale) di storia della geografia e della cartografia, con l'argomento della determinazione delle latitudini [sic] praticata nel mondo antico (lo scritto è edito, non a caso, nella «Rivista Geografica Italiana» del 1898) (ROMBAI, 2016, p. 48).

Rombai continua osservando che «in quel periodo, Cesare fece anche

⁶ La dedica al «Professore», datata 25 febbraio 1895, è firmata dai suoi «scolari» E. Bittanti, C. Calmuschi, G. De Agostini, B. Frescura (*Folklore vicentino*), A. Mori (*La Groenlandia in due carte del XV secolo*), P. L. Rambaldi, G. Salvemini. Al volume collabora anche il collega di Marinelli, docente di geografia orientale, Carlo Puini. Il volume consultato apparteneva alla biblioteca di Guido Mazzoni.

parte della redazione della innovativa “Rivista Geografica Italiana”, fondata nel 1894 e diretta da Marinelli [...]» (IVI, p. 48).

Ma la nostra pur lacunosa ricostruzione dimostrerebbe che con Marinelli Ernesta aveva un “filo diretto”.

La “carriera” di geografa⁷ della Bittanti risulta finire qui e si potrebbe ipotizzare che il fidanzamento con Battisti non l’abbia favorita, probabilmente per scelta stessa di Ernesta che, trasferitasi a Trento dopo il matrimonio, troverà nel giornalismo praticato a fianco del marito una vocazione, ma anche la composizione fra attività intellettuale e doveri famigliari.

Nel corso del 1898 Cesare Battisti, laureatosi l’anno precedente con la poderosa tesi intitolata *Contributo alla geografia fisica e all’antropogeografia del Trentino*, aveva preparato insieme a Renato Biasutti l’uscita a Firenze de «La Cultura Geografica». Il primo numero del periodico, finalizzato alla diffusione delle scienze geografiche, vede la luce il 15 gennaio 1899. Vi collaboreranno «altri giovani e promettenti geografi come Leonardo Ricci, Attilio Mori, Pietro Gribaudi, Giovanni Battista Trener e Giovanni De Agostini» (PERRONE, 2018, p. 223 e ss.).

La rivista, di tendenza progressista e anticolonialista e affine alla «Geografia per tutti» di Arcangelo Ghisleri, ospita lavori di geografia contemporaneista, fisica e umana. Ma a partire dal secondo numero viene inserita una nuova rubrica dedicata a «Geografia storica e storia della Geografia». Dall’analisi che ne ha fatto Perrone non risulta la partecipazione della Bittanti al periodico che avrà peraltro breve vita (l’ultimo numero, l’ottavo, è del giugno 1899) a causa del mancato appoggio, quando non ostracismo, del mondo accademico (IVI, p. 233).

Perché Ernesta, che sui contenuti propri della sezione storica si era già brillantemente cimentata, non vi partecipò? La domanda resta aperta.

Conosciuto Cesare, Ernesta si occuperà della geografia del marito seguendone da vicino il lavoro. Sono in tal senso interessanti alcune battute di una lettera scritta a Cesare quando questi si stava dedicando alla tesi di laurea.

[...] io non lo vidi che raramente in quell’anno [1896]; e poco lo videro gli amici, che me lo descrivevano intento al lavoro. Appunto in quell’anno, sotto la guida di Giovanni Marinelli, egli indirizzò decisamente i suoi studi alla geografia e meditò di por mano a quella monografia sul Trentino, che presentò poi come tesi di laurea [...] Sostenuta e superata a luglio una lunga serie di esami – dopo i quali egli si permise il lusso di unirsi ad un gruppo di amici, col quale si fece un mattino una passeggiata d’addio a Fiesole ed a Monte Ceceri – ritornato, per le

⁷ Carriera, del resto, del tutto ipotetica, visto che Ellen Semple, che in quegli stessi anni (1891 e 1895) dagli Stati Uniti si era recata a Lipsia per seguire “di nascosto” le lezioni di Ratzel, sarebbe la prima delle geografie occidentali salita in cattedra (nel 1906 all’università di Chicago) (GOLDONI, 2005, p. 303) e dato che in Italia, notoriamente società più restia della statunitense all’affidamento alle donne di incarichi di prestigio, la citata Angela Codazzi inizia il suo assistentato nel 1930 e avrà l’incarico di insegnamento solo nel 1946.

vacanze a Trento, alla sua intensa vita, troverete di quest'estate una breve cartolina a me – la prima – che mi richiede la ricerca in biblioteca per qualche studio. Nell'anno scolastico, che allora iniziava (1896-1897) egli si dedicò soprattutto e con grande alacrità al suo lavoro geografico, che vuol finito per la fine dell'anno. Per le ricerche necessarie – ed anche per la sua incessante azione politica – egli fu spesso a Trento in quell'anno (come assente fu negli anni successivi fino alle nostre nozze); e poiché, confidente, mi partecipava tutte le forme del suo lavoro, le reazioni del suo spirito al contatto degli avvenimenti vari, voi potrete assistere, nella lettura di queste lettere, alla costruzione della sua monografia [...] (BITTANTI, 1966, pp. 18-19; in ROMBAI, pp. 43-44).

Più avanti nel tempo, Ernesta si occuperà di curare non solo gli scritti politici di Cesare ma anche quelli geografici, in particolare l'edizione nazionale *Scritti geografici di Cesare Battisti*, uscita nel 1923 con una prefazione firmata da Guido Mazzoni, Giovanni Rosadi e Olinto Marinelli (BITTANTI, 1923). A proposito dell'introduzione di Ernesta – venti pagine fondamentali per la conoscenza di Battisti geografo – Rombai parla di «acuto scritto preliminare» (ROMBAI, 2016, p. 11).

L'opera geografica di Cesare Battisti – scrisse Ernesta – ha un valore scientifico e un valore civile; e, mentre un'idealità civile ha suggerito ed animato la ricerca scientifica, questa ha sorretto, come solida base, l'opera di Lui politico e cittadino. Hanno una costante concordanza le due attività; concordanza di tempo e di modi (BITTANTI, 1923, p. XI).

Sull'importanza della Bittanti nella valorizzazione di Battisti geografo è intervenuto molto recentemente Massimo Quaini:

Significativo il fatto che a capire l'eccezionalità dell'esperienza battistiana fu più la compagna, Ernesta Bittanti, che i suoi stessi colleghi geografi. Ernestina, come la chiamava Salvemini, figura finora sottovalutata e quasi scomparsa per effetto della mitologia del martire e dell'eroe isolato non solo dal contesto sociale ma anche dal suo mestiere di geografo. Sarà infatti la Bittanti a reclamare e riproporre nel 1923, nella nota preliminare agli *Scritti geografici* dell'edizione nazionale, il valore a un tempo scientifico e civile della sua opera geografica: sono parole di una chiarezza assoluta che vale la pena rileggere ricollegandole al contesto di una geografia accademica che già si era rivelata incapace di affrontare i problemi di un dopoguerra non meno complicato della guerra (QUAINI, 2018, pp. 31-32).

La cura di una tale opera implicava, evidentemente, il possesso di una “sapienza geografica” né superficiale né casuale. Analoga osservazione può essere fatta per i due volumi di *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia, agosto 1914 maggio 1915*, testo molto citato dagli storici della Grande Guerra. In esso Ernesta ricostruisce i nove mesi della propaganda interventista svolta da Battisti sul suolo italiano. Lo fa anche per mettere al riparo il “martire” dalle forzate interpretazioni nazionalistiche del suo pensiero e delle sue azioni e dal conseguente tentativo di

appropriazione della sua figura da parte della propaganda fascista. Dal nostro punto di vista il libro è interessante soprattutto perché la Bittanti, facendo anche ricorso a una ricca e aggiornata bibliografia, dimostra una profonda conoscenza delle ragioni storiche della questione trentina, e soprattutto perché mostra l'applicazione di un metodo coerentemente storico-geografico nell'inquadrare le ragioni storiche e le «ragioni geografiche del sentimento nazionale» (BITTANTI, 1938, pp. 3-20)⁸.

Resta il fatto che, salvo eventuali (e possibili) lacune nella mia indagine, Ernesta si era cimentata nella ricerca geografica in ambito accademico limitatamente agli articoli sopra citati.

Il volume in cui compare *Venezia descritta da un pellegrino per Terra Santa del secolo XV* raccoglie diversi interventi ed Ernesta Bittanti è all'altezza dei compagni letterati, storici e geografi che diventeranno insigni studiosi: Giovanni De Agostini, Bernardino Frescura, Assunto Mori, l'amico Gaetano Salvemini. Al volume collaborano anche due colleghi di Marinelli, Carlo Puini, docente di geografia orientale, e lo stesso Guido Mazzoni.

L'articolo della Bittanti (pp. 9-22) riguarda il manoscritto di un viaggio di fine Quattrocento in Terrasanta di attribuzione incerta che Ernesta accoglie come opera di Michele da Figline. Su questo saggio possiamo subito misurare il metodo della giovane Bittanti: la ricostruzione filologica del documento, la precisione delle referenze, la pertinenza dei riferimenti bibliografici, le osservazioni critiche circa una relazione nella quale «si trovano tutti i caratteri comuni a questo genere di letteratura, nel quale si notano solo le differenze prodotte da una maggiore o minore cultura, spirito di osservazione, precisione ed eleganza di dettato» (BITTANTI, 1895a, p. 11). Insomma, come faremmo oggi, del viaggiatore la Bittanti coglie «lo sguardo», messo in luce anche attraverso la comparazione con relazioni di viaggio analoghe e la trascrizione fedele di alcune pagine relative al soggiorno a Venezia, consueto luogo di imbarco per l'Oriente.

Come si è detto, nello stesso 1895 Ernesta Bittanti, ancora non laureata, interviene nella «Rivista Geografica Italiana» fondata appena l'anno prima e diretta da Giovanni Marinelli. Anche in questo caso troviamo il suo nome a fianco di personaggi come De Agostini, Errera, Frescura, i Marinelli padre e figlio, i due Mori, Porena, Puini, Ricchieri. Siamo, insomma, alle radici della geografia accademica italiana.

Qui Ernesta lancia un ponte fra la letteratura e la geografia «senza aggettivi» in quanto si propone di individuare il giogo in Casentino da cui l'Ariosto, nel V canto dell'*Orlando Furioso*, dice che si possono vedere l'Adriatico e il Tirreno. I commentatori dell'Ariosto sono concordi nel riconoscere tale rilievo nel Monte Falterona mentre Carlo Beni, che Ernesta riconosce essere accurato studioso della

⁸ Nel volume Ernesta ricorda anche «Bartolomeo Malfatti, geografo ed umanista insigne» (BITTANTI E., 1938, p. 62, nota).

vallata, lo situa nel Poggio Scali. Ma va anche considerato il Poggio Secchieta, per altitudine terzo rilievo casentino.

L'incongruenza è la "scusa" per sviluppare un articolato ragionamento fondato sulla realtà geografica del presente: orografia, viabilità, quote altimetriche, latitudini, orientamento, distanze chilometriche, toponomastica, il tutto frutto della diretta conoscenza del terreno e verificato sulla carta perché «dopo tante testimonianze sull'orizzonte della Falterona [che le analisi della studentessa riconoscono come il giogo evocato dall'Ariosto] a noi non rimane che comprovarle col rigore delle cifre» (BITTANTI, 1895b, p. 230). In sintesi, Ernesta Bittanti non ci presenta un erudito lavoro di "geografia antiquaria" ma una ricerca che fa dialogare passato e presente, mostrando un invidiabile possesso del metodo di studio della geografia regionale appreso da Marinelli.

Nel volume della «Rivista» arrivata al suo quinto anno, compare l'ultimo degli articoli citati (BITTANTI, 1898, pp. 228-236) esemplare studio di geografia storica introdotto con la considerazione, del tutto pertinente, che «l'altimetria è, nella geografia, una delle parti più di recente perfezionate e di cui soltanto da poco tempo siasi resa possibile una larga applicazione». E tuttavia anche antichi Greci e Romani «rivolsero la loro attenzione sul fenomeno della montagna e tentarono di determinare in qualche modo, le altezze» (IVI, p. 457). Per ricostruire le concezioni cosmografiche, le conoscenze scientifiche, le strumentazioni e anche le percezioni degli uomini del passato, Ernesta interpella i testi greci e latini, Strabone, Pomponio Mela, Tito Livio e Plinio etc. Fra gli studiosi moderni, si appoggia ad autori francesi e soprattutto tedeschi, cita il Marinelli de *La Terra* e molto altro. Ne emerge l'uso antico di metodi di misurazione analoghi ai nostri – quali il metodo trigonometrico – ed errori dovuti più all'imperfezione degli strumenti che alle teorie e metodologie applicate. Poi l'autrice sottolinea come il progresso delle conoscenze sia avvenuto anche grazie al miglioramento dell'organizzazione territoriale che facilita l'*osservazione* diretta dei fenomeni.

E' ovvio infatti che mentre per noi, che viviamo in un tempo in cui strade abbastanza comode superano vette di considerevole altezza [...] i viaggi sono facilitati dai mille aiuti della scienza e della civiltà [...], la montagna, invece d'essere oggetto di terrore, ha un'attrattiva speciale, in ben diverso modo essa doveva apparire all'uomo dei primi tempi per il quale la montagna, come dice il Marinelli, "è sempre un ostacolo, talvolta misterioso e pauroso, talvolta insormontabile, una fatica, un nemico" (IVI, p. 462).

Gli scritti qui sinteticamente ricordati testimoniano interessi e saperi che avrebbero potuto avere legittimi sviluppi in campo scientifico. D'altra parte, essi testimoniano conoscenze che Ernesta avrebbe messo a disposizione dell'opera di Cesare Battisti.

BIBLIOGRAFIA

- LINA ANZALONE, *Ernesta Battisti Bittanti. "L'ultima donna del Risorgimento italiano"*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2011.
- CESARE BATTISTI, *Epistolario*, a cura di RENATO MONTELEONE, PAOLO ALATRI, Firenze, La Nuova Italia, 1966, 2. voll.
- ERNESTA BITTANTI (a cura di), *Scritti geografici e Scritti politici di Cesare Battisti*, Firenze, Le Monnier, 1923, 2 voll.
- ERNESTA BITTANTI, *Battisti nella giovinezza* [1940], in CESARE BATTISTI, *Epistolario*, a cura di RENATO MONTELEONE, PAOLO ALATRI, Firenze, La Nuova Italia, 1966, vol. I, pp. 1-20.
- ERNESTA BITTANTI, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia, agosto 1914-maggio 1915*, Milano, Fratelli Treves, 1938.
- ERNESTA BITTANTI, *Il «giogo onde a Camaldoli si viene»*, in «Rivista Geografica Italiana», II (1985), 2, pp. 228-236.
- ERNESTA BITTANTI, *La determinazione delle altitudini presso gli antichi*, «Rivista Geografica Italiana», V (1898), 5, pp. 457-464.
- ERNESTA BITTANTI, *Venezia descritta da un pellegrino per Terra Santa del secolo XV*, in *Al professore Giovanni Marinelli nel XXV° anniversario delle sue nozze*, Firenze, 1895, pp. 9-22.
- VINCENZO CALÌ (a cura di), *"Addio mio caro Trentino". Cesare Battisti – Ernesta Bittanti Battisti: carteggio (Luglio 1914-Maggio 1916)*, Trento, Edizione TEMI Editrice-Museo Risorgimento, 1984.
- VINCENZO CALÌ (a cura di), *Cesare Battisti geografo: carteggi 1894-1916*, Trento, Edizione TEMI Editrice-Museo Risorgimento, 1988.
- VINCENZO CALÌ (a cura di), *Salvemini e i Battisti: carteggio 1894-1957*, Trento, Edizione TEMI Editrice-Museo Risorgimento, 1987.
- VINCENZO CALÌ, *Patrioti senza patria. I democratici trentini fra Otto e Novecento*, Trento, TEMI editrice, 2003.
- GISELLA CORTESI (a cura di), *Luoghi e identità di genere*, «Geotema», XI (2007), 33.
- MARIA ROSA CUTRUFELLI, *Scrivere con l'inchiostro bianco*, Roma, Iacobelli Editore, 2018.
- MICHELA DE GIORGIO, *Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- GEORGE DUBY, MICHELLE PERROT, *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, a cura di GENEVIÈVE FRAISSE, MICHELLE PERROT, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- GEORGE DUBY, MICHELLE PERROT, *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, a cura di Françoise Thébaud, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- SARA FERRARI, *Un ritratto bio-bibliografico di Ernesta Bittanti Battisti*, in «Archivio trentino: rivista di studi sull'età moderna e contemporanea», XLVI (1997), 2, pp. 62-83.
- GAETANO FERRO, *Personalia: Angela Codazzi*, in «Bollettino della Società Geografica

- Italiana», X (1972), I, f. 10-12, pp. 729-730.
- FEDERICA FREDIANI, RICCIARDA RICORDA, LUISA ROSSI (a cura di), *Spazi segni parole. Percorsi di viaggiatrici italiane*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- CARLO A. GEMIGNANI, LUISA ROSSI, *Premessa all'intervento di Massimo Quaini*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 25-28.
- FRANCESCA GOLDONI, *Dalla strada alla cattedra. Ellen Semple e la nascita della geografia scientifica femminile*, in LUISA ROSSI (a cura di), *L'altra mappa. Esploratrici viaggiatrici geografie*, Reggio Emilia, Diabasis Edizioni, 2005, pp. 297-322.
- ALESSANDRA MIOLA, *Il fondo Angela Codazzi presso la Biblioteca Sormani di Milano, con carte di Giuseppe Ricchieri e Eugenio Griffino*, tesi di laurea, Milano, Università degli Studi, 1993-1994.
- ANDREA PERRONE, *Cesare Battisti e «La Cultura Geografica». Il socialista trentino e la divulgazione scientifica della geografia*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 222-237.
- MICHELLE PERROT, *Les femmes ou le silence de l'histoire*, Paris, Flammarion, 1998.
- MICHELLE PERROT, *Mon histoire des femmes*, Paris, Seuil, 2006.
- FRANÇOIS POUILLON (dir.), *Léon l'Africain*, Paris, Kartala, 2009.
- MASSIMO QUAINI, *Cesare Battisti: la più grande anomalia nella storia della geografia italiana*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 28-38.
- BICE RIZZI, *Ernesta Battisti*, in «Il Ponte», (febbraio 1958), pp. 203-204.
- LEONARDO ROMBAI, *Cesare Battisti (1875-1916) geografo innovatore*, Firenze, Phasar edizioni, 2016.
- LUISA ROSSI, *L'altra mappa. Esploratrici viaggiatrici geografie*, Reggio Emilia, Diabasis Edizioni, 2005.
- LUISA ROSSI, *Storia di un «deserto». Note su geografia storica e genere*, in ANNALISA D'ASCENZO (a cura di), *Geostoria Geostorie*, Roma, CISGE, Roma, 2015, pp. 109-123.
- GAETANO SALVEMINI, *Una pagina di storia antica*, in «Il Ponte», (febbraio 1950), pp. 117-131.
- MARCELLA SCHMIDT DI FRIEDBERG, MARINA MARENGO, VALERIA PECORELLI (a cura di), *Sguardi di genere*, «Geotema», XXI (2017), 53.
- MARCELLA SCHMIDT DI FRIEDBERG, *Cos'è il mondo? È un globo di cartone. Insegnare geografia fra Otto e Novecento*, Milano, Unicopli, 2000.
- ALDO SESTINI, *Necrologi: Angela Codazzi*, in «Rivista Geografica Italiana», LXXIX (1972), 1, pp. 223-224.
- SIMONETTA SOLDANI (a cura di), *Le donne all'Università di Firenze. Percorsi, problemi, obiettivi*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 9-27.
- SIMONETTA SOLDANI, *Lunga come la vita. La Grande Guerra di Ernesta Bittanti, vedova Battisti*, in MARIO ISENGHI (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità,*

memorie dal Risorgimento ai giorni nostri, Vol. III, T. 1, *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, a cura di MARIO ISENGHI e DANIELE CESCHIN, Torino, UTET, 2008, pp. 485-492.
ZEMON DAVIS NATALIE, *La doppia vita di Leone l'Africano*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

QUALCHE RIFLESSIONE SU ERNESTA BITTANTI GEOGRAFA – L'articolo si sviluppa in tre punti. La premessa osserva la mancanza di studi sulla eventuale partecipazione delle donne del periodo della fondazione della disciplina alla ricerca geografica. Il secondo punto cerca di far luce sulla personalità intellettuale di Ernesta Bittanti (1871-1957) individuandone l'autonomia intellettuale rispetto al marito, il geografo Cesare Battisti (1875-1916). Il terzo punto analizza gli articoli geografici giovanili pubblicati al di fuori dell'influenza del marito dalla Bittanti, riconoscendone il carattere geostorico e l'indubbio valore scientifico.

Parole chiave: Studi di genere, Ernesta Bittanti; Autonomia intellettuale

SOME REFLECTIONS ON ERNESTA BITTANTI AS GEOGRAPHER – This article develops in three points. The premise observes the lack of studies on the possible participation of women to geographic research from the period of foundation of the discipline. The second point tries to shed light on the intellectual personality of Ernesta Bittanti (1871-1957) identifying the intellectual autonomy compared to her husband, the geographer Cesare Battisti (1875-1916). The third point analyses the earliest geographic essays published by Bittanti outside the influence of the husband, recognizing their geo-historical character and the undoubted scientific value.

Keywords: Gender Studies; Ernesta Bittanti; Intellectual Autonomy

